E' stato firmato dalla Bastogi e dalla FLM

L'accordo alla Safcem può essere una svolta

Garanzie occupazionali - Verrà ripristinato il turn-over - Il giudizio dei sindacalisti - Lunedì ci sarà l'assemblea generale dei lavoratori del complesso

AREZZO — Il condizionale è d'obbligo ma con una punta di ottimismo si può forse dire che l'accordo firmato venerdì notte a Firenze dalla Bastogi e dalla FLM rimetterà la Safcem sui binari giusti. Indubbiamente rappresenta una svolta: la Bastogi si impegna al rilancio produttivo e occupazionale della fabbrica. Ed è già qualcosa. Chi ha buona memoria ricorda i continui colpi di coda della finanziaria per scrollarsi di dosso la fabbrica aretina. L'ultima fu la mossa Peroni: l'industriale lombardo (uomo di paglia? vero imprenditore? non si è mai saputo) al quale la Bastogi affidò la Safcem per un breve periodo.

Adesso la grande finanziaria si è messa la mano sul cuore e nell'accordo di venerdì ha sottoscritto alcune promesse ed ha preso alcuni impegni. Vediamoli.

Prima di tutto la Bastogi garantisce un minimo di 500 posti alla nuova Safcem. Apriamo una parentesi per ricordare che anche nello stabilimento di Via Calamandrei convivono attualmente due società, la Safcem, in via di liquidazione e la Nuova Safcem che ha per il momento assunto circa 250 addetti.

Ebbene: il 17 marzo la nuova società riassumerà altre 250 operai, raggiungendo così il livello di 500 unità fissato nel luglio 78 a Roma e ribadito nell'accordo di venerdì a Firenze.

Questo è un primo successo del movimento sindacale: le garanzie occupazionali esistono. Ed anche per i settanta lavoratori rimasti al di sopra di questo tetto, la Bastogi si è impegnata a fare un'offerta di lavoro: potrà essere dentro o fuori la Safcem, in ogni caso sarà definita entro 6 mesi

Viene così garantito il lavoro a tutti i 570 lavoratori della Safcem, dentro o fuori la nuova società. Altro punto importante dell'occordo e forse il vero segno dell'inversione di tendenza alla fabbrica aretina è il ripristino del turn over, bloccato dal 74. A quella data gli occupati erano 951: sono progressivamente scesi a 570. L'impegno della Bastogi è di ricoprire ogni posto che si rende vacante in catena.

Anche questo sarà un metodo importante per giungere al riequilibrio tra indiretti e diretti, rapporto che attualmente risulta sfalsato a favore degli indiretti. In queste assunzioni saranno privilegiati naturalmente i 70 addetti che dovranno tornare al lavoro entro i 6 mesi.

Il quadro potenziale della Nuova Safcem si tinge dunque di rosa: la Bastogi ci vuole lavorare, la vuole potenziare, si è dichiarata convinta di poter drasticamente ridurre quest'anno il deficit di bilancio, vuol mantenere i livelli occupazionali.

Sta lavorando ad accordi commerciali importanti. A questo proposito il dottor Ricci della Bastogi ha però smentito il presunto accordo da 10 miliardi firmato dalla finanziaria con la Spetter della Germania Federale, annunciato tre giorni fa dal Sole 24 ore.

Che giudizio dare quindi sull'accordo di venerdì a Firenze? «Canto», dice Falchi della FLM aretina. «Non siamo ancora soddisfatti, aggiunge Sereni del sindacato metalmeccanici, perchè a queste buone intenzioni non corrispondono fatti, ossia nuove produzioni in fabbrica». E' un accordo quindi che va seguito passo passo nella sua attuazione.

Il rischio da nessuno apertamente ammesso, è che alla data del 17 marzo non ci sia lavoro sufficiente per più di 500 riassunti. E il nodo da sciogliere quindi al di là delle garanzie occupazionali ottenute, era proprio quello della produttività.

L'azienda ha presentato un piano di sviluppo 1980: ha dichiarato che nei primi due mesi è stato quasi interamente realizzato. Ma manca ancora una strategia complessiva di sviluppo della fabbrica.

E per questo la Bastogi ha chiesto tempo: fino a giugno, come è scritto nell'accordo a quella data ci sarà una verifica dell'accordo firmato venerdì e la Finanziaria presenterà gli orientamenti produttivi della Nuova Safcem. Lunedì pomeriggio alle 15 i lavoratori della fabbrica si riuniranno in assemblea per valutare l'accordo.

Claudio Repek

Dopo tre giorni di sfibranti trattative

Una schiarita nella vicenda della «Diemme» di Pistoia

Verso un cambio di proprietà per il maglificio — Il piano dei vecchi padroni prevedeva 67 licenziamenti su 144 dipendenti — Le proposte dei sindacati

PISTOIA — Sembra che dopo tre giorni di seduta al tavolo delle trattative una schiarita si prospetti per il maglificio Diemme. Le trattative ieri erano ancora in corso. A trattare con il consiglio di fabbrica ed i sindacati c'erano anche i probabili nuovi proprietari. Contrapposti sul banco da una parte, il piano della vecchia proprietà che prevede 67 licenziamenti (su 144 dipendenti), dall'altra quello elaborato dai lavoratori che invece dimostra che è possibile battere un'altra strada: non quella dello smantellamento, ma della razionalizzazione degli investimenti, del potenziamento occupazionale.

Il procedimento dei licenziamenti scadrebbe proprio oggi.

Ed essere riusciti a rimetterlo in discussione è un primo risultato. La decisione di licenziare senza alcun preavviso 76 operai, circa un mese fa, prese tutti un po' di sorpresa dal momento che la Diemme aveva conosciuto negli anni una progressiva espansione. La crisi però apparve subito sintomatica: indicativa di un metodo di gestione aziendale largamente diffuso, in varia misura nel tessuto industriale cittadino.

Nel settore tessile c'è la tendenza a smobilitare l'industria e a dislocare la produzione nelle case e nei piccoli laboratori (tendenza del resto ampiamente diffusa anche nell'industria del mobile di Quarrata e segnali preoccupanti vengono anche da alcune zone della Valdinievole.

Una strada per profitti più facili, contrabbandata per sistema di riconversione, di risanamento aziendale. Ducceschi e Maccioni, proprietari della Diemme, hanno portato alle estreme conseguenze questa «ricetta».

Prima hanno utilizzato a piene mani il lavoro nero (nel 1979 il fatturato di questo eden dell'evasione fiscale assommava per la Diemme a non meno di un miliardo e mezzo), poi hanno spremuto l'azienda, prendendo tutto ciò che poteva dare.

Certo è che in proporzione alla diminuzione del patrimonio della Diemme è aumentato quello personale dei proprietari. Poi la fuga: il licenziamento che prelude (con una azienda «risanata», dicono loro) la ricerca di nuovi proprietari.

I dipendenti hanno contrapposto il loro piano che ha come punti qualificanti il mantenimento di tutti i lavoratori, l'ammodernamento del parco macchine.

m. d.

Lettera di Enrico Berlinguer per il monumento al minatore

GROSSETO — *43 minatori di Ribolla perirono per un tremendo scoppio di grisù che sconvolse le viscere della miniera. Il 4 maggio prossimo, ricorrenza di questo funesto evento, si inaugurerà proprio a Ribolla un monumento nazionale al minatore, realizzato dall'architetto Basaglia.*

Nell'inviare l'adesione della direzione del PCI il compagno Enrico Berlinguer ha scritto la seguente lettera al compagno Masotti, presidente del comitato promotore.

Caro Masotti, la Direzione del PCI dà la sua piena adesione all'iniziativa che voi avete preso di erigere un monumento al minatore italiano e ti allego un nostro modesto contributo.

Non si è spento in noi il ricordo doloroso dell'immane sciagura mineraria che colpì Ribolla il maggio 1954, quando lo scoppio di grisù nelle viscere della vostra miniera stroncò la vita di 43 operai minatori.

Fu quella la più grave sciagura sul lavoro verificatasi in Italia, in conseguenza della mancanza di adeguate misure di protezione e sicurezza che la società proprietaria della miniera, la Montecatini, non seppe e non volle garantire a tempo, nonostante la lunga e tenace lotta condotta dai minatori e dalle loro famiglie.

I minatori della Maremma hanno un passato di battaglie memorabili non solo di carattere sindacale ma anche politico e civile, esemplari per tenacia, slancio, unità e anche per i sacrifici durissimi che comportarono. Ricordiamo tutti che nella vicina miniera di Niccioleta 83 minatori furono trucidati dai nazifascisti, per aver partecipato alla lotta di resistenza, rei di voler restituire al Paese la libertà, la democrazia.

E' profondamente giusto quindi che un monumento nazionale al minatore sia innalzato nella vostra terra proprio perché la classe operaia delle vostre miniere ha conquistato, con i propri sacrifici e il proprio olocausto, un posto incancellabile nella storia d'Italia.

Coi i più cari e fraterni saluti. Enrico Berlinguer.

Il convegno dell'istituto regionale Antonio Gramsci

La DC ha in Toscana un suo proprio e autonomo volto

Chi dice che questo partito è immutabile? I cambiamenti significativi proprio nelle aree produttive - L'esperienza in consiglio regionale e nel Comune di Firenze - Un dibattito ricco di spunti

Questa DC, sulla quale si è appuntata la riflessione dell'Istituto «Gramsci» regionale, è immutabile? E quale è, se c'è, la specificità di questo partito in Toscana dove le sinistre sono forza di governo? Nel dibattito questi interrogativi di fondo, anche quando sono state affrontate questioni specifiche, hanno catalizzato l'attenzione. «Penso che la DC, come tutte le cose di questo mondo, non sia immutabile»: questo il giudizio, conclusivo, di Adalberto Minucci della direzione nazionale.

E ha scandito poi, con il metro dei risultati elettorali, le modificazioni intervenute nelle diverse fasi storiche e nelle diverse aree geografiche. La DC perde, con continuità, proprio nelle zone più produttive (Milano, Torino, Genova); mantiene inalterata la sua forza nel Veneto, aumenta nel sud maggiormente in quelle zone in cui il malgoverno s'è fatto vero e proprio caos. La lettura di questi dati non offre appigli ad interpretazioni casuali ma lega l'argomento dc a quello più generale del tipo di sviluppo economico del Paese, alla crisi della grande industria privata e al crollo del «mito» di quella pubblica.

E' un metodo questo che mostra la sua validità anche quando si analizzano le specificità della DC in Toscana. Giulio Quercini, Vannino Chiti, Paolo Cantelli — nei loro interventi — hanno tenuto sempre saldo questo legame tra fenomeni nazionali e articolazioni locali. Per Quercini, ad esempio, ha pesato non poco, nel determinare una minore autonomia della DC toscana rispetto agli interessi dei ceti sociali dominanti, tutta l'impostazione di questo partito su problemi vitali, per la Toscana, come la mezzadria e la piccola e media impresa. Da qui, anche, quella tendenza neo-corporativa denunciata da Chiti che si evidenzia per la mancanza di programmi, di capacità di sintesi e che porta questo partito a farsi difensore ad oltranza di interessi localistici sia economici che elettorali.

Luciano Lusvardi e Marco Mayer hanno ripreso, parlando dell'atteggiamento del gruppo consiliare regionale della DC, queste motivazioni. Il primo è partito dal giudizio, ancora controverso, sul vero significato della «battaglia di Toscana», per ricostruire i positivi momenti delle convergenze (lo Statuto, innanzitutto, ma anche la Commissione per la programmazione) ma anche gli atteggiamenti incoerenti e le forti oscillazioni. Il secondo per mettere in risalto l'atteggiamento «contrattuale» tenuto sia nella prima che nella seconda legislazione regionale. Su questi argomenti ha fatto sentire la sua voce la stessa DC, con il consigliere regionale Matulli. Quale reale peso ha avuto la battaglia di Toscana e quel clima è ancora in piedi? «La battaglia di Toscana — ha detto — è figlia del suo tempo». Ha poi contestato il fatto che il suo partito non abbia capacità di presentare proposte generali

Ma è una tesi, quest'ultima, accettabile? Giulio Quercini, non a caso, ha ripreso, vagliandola accuratamente, quella che fu l'esperienza della direzione dc nel comune di Firenze mentre nel resto della regione dirigevano le sinistre. Perché muovendo da lì la DC non riuscì a «sfondare»?

Interessi corporativi dominano i «gruppi»

La relazione di Luigi Tassinari - L'opposizione a Palazzo Vecchio «specchio» di una crisi interna

Il comportamento delle minoranze democristiane nei consigli comunali della Toscana è estremamente vario e diversificato; specchio della sostanziale incapacità di quel partito di proporre posizioni di sintesi mediatrici dei vari interessi di cui la DC è portatrice. Tassinari è partito da questa considerazione generale per tracciare l'atteggiamento che la DC tiene nelle assemblee elettive della Toscana.

Si cavalcano in genere, ha poi notato, i vari malcontenti e gli interessi corporativi. Gran parte di questo comportamento deriva anche dalla composizione dei gruppi consiliari della DC nei quali forte è la presenza di un notabilato locale spesso non sempre e permanentemente collegato con le direzioni locali del partito.

Vi sono anche casi di coinvolgimento e contributo delle minoranze DC alle scelte dei governi locali: tutto ciò si verifica soprattutto là dove vi è una forte iniziativa progettuale e operativa delle giunte «rosse».

Tassinari ha poi rilevato che l'opposizione DC al Comune di Firenze rivela una reale incapacità a costruire una piattaforma di «governo» ed è anche «specchio» della sua crisi interna. Tassinari si è poi soffermato sulla crisi di rappresentatività della DC a livello territoriale di ceti e ambienti che tradizionalmente la votano e che spesso si confrontano con i governi locali senza chiedere la mediazione di quel partito. In questo senso si è mossa la campagna DC contro la legge per il diritto allo studio votata dal consiglio regionale, tesa a prendere la testa delle riserve di ambienti ecclesiastici contro la legge.

Pistelli e la sua scelta strategica

Tre punti affrontati da Enzo Micheli - Autonomia dalla chiesa e dalle clientele - Il rapporto col PCI

La storia dell'attività pubblicistica di Pistelli sulla rivista che egli fondò nel 1955 è ricca di spunti di varia natura, in primo luogo politici. Tre i punti, secondo Micheli, nei quali si rintraccia la linea e la originalità del pensiero di Pistelli.

Il problema dell'autonomia della DC dalla Chiesa e dagli interessi economici di tipo corporativo e clientelare contro i quali Pistelli condusse una polemica ferma e costante.

La questione del centro-sinistra che Pistelli riteneva una «scelta strategica consapevole e volontaria» e che rappresentava un'ipotesi su cui doveva convergere tutta la DC. Di qui il suo appoggio incondizionato alla segreteria Moro, uscita dal congresso nazionale della DC di Napoli nel 1962.

Infine la questione del rapporto con i comunisti. E' questa una questione che Pistelli volle approfondire per sfuggire al vecchio anticomunismo, allora ancora imperversante, e per assecondare le novità, culturali e politiche, introdotte dal Concilio e dal processo di distensione allora in atto nel mondo.

Pistelli parlerà, nel 1964, della «immensa possibilità strategica con l'ideologia e la forza comunista nel mondo».

E purtroppo questa riflessione, così avanzata, non potè svilupparsi per la tragica morte del dirigente cattolico fiorentino. Pistelli moriva, infatti, nel settembre del 1964.

Il rapporto «privilegiato» nella storia della curia

Vi sono motivi specifici di interesse in Toscana sul rapporto gerarchia-DC per la presenza di vescovi come Bartoletti a Lucca e Guano a Livorno. Mario Gozzini ha però limitato la sua indagine ai tre cardinali di Firenze. Ha sottolineato il rapporto Dalla Costa-La Pira: i due uomini, uniti da una comune qualità di fede e da una amicizia di frequentazione assidua, vedevano un passaggio diretto fra Vangelo e democrazia

Dalle notificazioni ufficiali del vescovo emerge un'identificazione fra Chiesa e DC personalizzata in La Pira, chiamata a «svuotare il comunismo di quanto vi è in esso di buono, di giusto, vorrei dire di evangelico». Dalla Costa non interviene mai nelle dispute interne della DC e non sconfessa mai La Pira.

Dalla Costa interpreta correttamente la scomunica del '49 (colpisce soltanto chi, professando l'ateismo, si pone già fuori della Chiesa, non chi vota perché vede nel comunismo il mezzo per la propria «redenzione» sociale) ma ciò non esclude né la strumentalizzazione di fatto del decreto a fini politici immediati né lo spirito di crociata anticomunista.

Per quanto riguarda Florit, Gozzini si è soffermato, in particolare, anche attraverso documenti inediti, sui rapporti del vescovo con «Politica», il periodico della sinistra dc, fondato e diretto da Pistelli. Il vescovo contestava deviazioni dottrinali: la piena accettazione del pluralismo ideologico, l'autonomia politica dei laici, il sostegno alla scuola pubblica come educazione alla libertà di coscienza, la «benevolenza verso i nemici della Chiesa».

In gran parte si tratta di idee che il Concilio avrebbe recepito e ratificato. In una lettera inedita a Pistelli (del 29 settembre 1963) che di lì a poco avrebbe parlato, per primo, di fine dell'anticomunismo tradizionale e di «confronto» Florit contestava, tra l'altro, l'interpretazione aperta data da «Politica» alla «Pacem in Terris».

Venendo a Benelli, Gozzini ha detto che l'unico atto visibile, fin qui, del vescovo nei confronti della DC è la imposizione e il trionfo della candidatura Casini. Con tutto il suo atteggiamento in diocesi — organigramma della curia, programma della visita pastorale — Benelli tende a presentarsi al di sopra delle parti, come il vescovo di tutti che ascolta e parla anche ai «lontani» Gozzini ha concluso affermando che spetta anche ai comunisti — forti delle acquisizioni del XV congresso nazionale sul problema religioso — lavorare per abbattere definitivamente sia lo steccato tra PCI e Chiesa sia il rapporto privilegiato fra Chiesa e DC: si avalla l'idea che i cattolici debbano necessariamente avere un loro partito quando si parla, abbastanza di frequente, di «comunisti, socialisti, cattolici».

No, anche i vescovi — ha concluso Gozzini — devono abituarsi a vedere i cattolici DC, PSI, PCI, PDUP.

A CURA DI
MAURIZIO BOLDRINI

Nella foto: il cardinale Benelli

In cifre il monopolio del sistema bancario

Circa il 90 per cento del risparmio bancario è raccolto rispettivamente per il 55 per cento dal sistema Monte dei Paschi-Banca Toscana e per il restante 35 per cento dal segmento delle Casse di Risparmio (Cassa di Risparmio di Firenze, di Lucca, di Pistoia, di Pisa, di Volterra, di Massa Carrara, di Prato e dal Banco del Monte di Lucca).

Sul piano strettamente operativo — esclusi i casi di malgoverno alla Cassa di Risparmio di Livorno — non ci sono sostanziali differenze tra questi due gruppi del sistema creditizio toscano che riflette comportamenti tipici delle imprese che agiscono in un mercato oligopolistico consolidato.

Una differenza sostanziale esiste invece negli Statuti e nei processi di nomina dei Consigli di Amministrazione. Nelle Casse di Risparmio i soci restano in carica a vita e quindi si ha una cristallizzazione dei gruppi dirigenti. Questa cristallizzazione agisce come un boomerang nelle stesse nomine dei presidenti e dei vicepresidenti di competenza statale, poiché, spesso, con gli attuali soci, la DC non riesce nemmeno a dosare la mediazione

Diversa la situazione, dato lo statuto, nel Monte dei Paschi dove gli otto membri della Deputazione amministratrice sono nominati tre dal governo e cinque dal Comune e dalla Provincia di Siena.

E nelle campagne crolla la mezzadria

Per meglio capire quello che è avvenuto nelle campagne toscane dal dopoguerra ad oggi basta dare un'occhiata attenta ai dati relativi al numero delle aziende e alla loro superficie per le diverse forme di conduzione.

Nel 1961 la conduzione diretta contava il 58,6 per cento delle aziende con il 28,5 per cento della superficie; la conduzione con salariati il 9 per cento delle aziende e il 39,7 della superficie; la mezzadria il 30 per cento delle aziende e il 31,2 per cento della superficie; le altre forme il 2,4 per cento delle aziende e lo 0,6 per cento della superficie.

Nel 1975 questi dati erano completamente modificati. La conduzione diretta diveniva di gran lunga la forma più presente tra le aziende (l'81,2 per cento) con un relativo incremento anche nella superficie (46,2 per cento).

La conduzione con salariati diminuisce ancora nel numero percentuale delle aziende (8 per cento) ma dilata la sua presenza nel territorio (46,3 per cento della superficie). La mezzadria subisce il crollo pur continuando ad occupare un ruolo non marginale con il 10,5 per cento delle aziende e il 7,4 per cento della superficie. Infine le altre forme scendono allo 0,3 per cento tra le aziende e allo 0,1 per cento nella superficie. I dati sono di fonte Istat.

Intertecnica Alarm
di M. Stiaffini
PER PROTEGGERE LE VS. CASE DAL FURTO
Livorno - Tel. 0586-37823
Via Ricasoli, 63

CERAMICA MARKET
S r l
Pavimenti - Rivestimenti - Idrotermosanitari - Accessori bagno
Camini a termocamino
PREZZI IMBATTIBILI
Montignoso-Massarosa - Lucca
Telefono 0584 - 92 654
Aperto Sabato

PRESTITI
Fiduciari Cess.one 5ª stipendio Mutui ipotecari I e II Grado Finanziamenti edilizi - Sconto portafoglio
D'AMICO Brokers
Finanziamenti Leasing - Assicurazioni - Consulenza ed assistenza assicurativa
Livorno - Via Ricasoli, 70
Tel. 28280

VENDESI PANIFICIO
già avviato, completo di forno - gruppo automatico «Bertuetti» - Accessori (Impastatrici - Scaffalature - Bilance) e Arredamento - Tel. 0577/62105
Scrofiano-Sinalunga (SI)

UNA VOLTA ALL'ANNO LA TRADIZIONALE VENDITA DI SCAMPOLI
CONTINUA DA HAAS
SCAMPOLI
di DAMASCHI - BROCCATI - VELLUTI CRETONNES e TENDAGGI
SPECIALI SCONTI
dal 20 - 40 - 50 - 60%
SU TUTTA LA MERCE ESISTENTE
HAAS - VIA GRANDE 128 - LIVORNO

O la borsa...
...o le scarpe, le cintole, gli stivali, al
del carratore
TITIGNANO - PISA

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PISA

IL PRESIDENTE

visto l'art. 7 della legge del 2-2-1973, n. 14, modificato dall'art. 36 della legge del 31-1-1978, n. 1;

rende noto

L'amministrazione provinciale intende procedere, col sistema della licitazione privata, con accettazione di offerte in ribasso sul prezzo a base di gara e con le modalità di cui all'art. 73 lettera C del R.D. 23 maggio 1924, n. 827 al seguente appalto:

strada provinciale di Casole - lavori di risanamento e di bitumatura per un importo di 270 milioni.

I titolari di imprese che desiderino essere invitati a partecipare alla suddetta gara, debbono far pervenire domanda su carta bollata alla Amministrazione provinciale di Pisa — ufficio contratti — entro e non oltre le ore 13,30 del 19 marzo 1980.

Le domande presentate non sono vincolanti, ai sensi dell'articolo di legge suddetto, per l'amministrazione appaltante, la quale conserva ogni più ampia discrezionalità in merito al loro accoglimento o meno.

Pisa, 4 marzo 1980

Il presidente: Gioietta Orsini